



RECENSIONI

Valentina Cavanna. *Petra Kelly. Ripensare l'ecopacifismo*. Rimini, Interno4, 2017, 166 pp., ill., bibl.

Ingiustamente dimenticata, Petra Kelly, è stata una politica e attivista, cofondatrice del Partito "Die Grünen" (i Verdi) in Germania, l'esperienza partitica dell'ecologismo politico più importante dell'Occidente. Ha rappresentato nel periodo che va dagli anni Settanta agli anni Novanta del '900 una figura di primo piano nel panorama del movimento ambientalista internazionale: con il suo impegno ha inteso portare a sintesi ecologismo, femminismo e pensiero nonviolento. Numerosi i riconoscimenti ricevuti in quegli anni: l'*Alternative Nobel Prize* della *Right Livelihood Foundation* di Stoccolma nel 1982 "per aver ideato ed attuato una nuova visione che unisce le preoccupazioni ecologiche a disarmo, giustizia sociale e diritti umani", mentre nel 1991 il *Sunday Times* di Londra la inserisce nell'elenco dei *1000 Makers of the Twentieth Century*. Eletta al Bundestag nel 1983 e riconfermata nel 1987, quando nelle prime elezioni unificate del 1990 i Verdi non ottengono seggi, Petra Kelly si dedica a conferenze, dibattiti, rappresentando un ponte fra il movimento ambientalista europeo e quello d'oltreoceano. Inizia però il suo isolamento, in particolare tra i suoi ex compagni di partito più propensi a sposare una linea pragmatica. Il 19 ottobre 1992 il tragico epilogo: il suo corpo senza vita viene rinvenuto a tre settimane dalla morte nella sua casa di Bonn, insieme a quello del compagno di vita e di lotta, l'ex-militare Gert Bastian. Secondo la polizia si trattò di un omicidio-suicidio.

Questa premessa sulla vita e sull'attività di Petra Kelly è resa necessaria dal fatto che dopo la sua scomparsa, la stampa enfatizzò la sua personalità difficile e le circostanze della sua morte, piuttosto che i risultati ottenuti come attivista e politica, tanto che Kelly rimane marginale nella storiografia tedesca e pressoché sconosciuta in Italia.

La pubblicazione di Valentina Cavanna ha innanzitutto il merito di riportare alla luce il pensiero e l'attività di Petra Kelly, rendendo giustizia alla sua figura – che è tuttora attuale – ed evidenziando le connessioni con i

nodi cruciali della riflessione politica della seconda metà del Novecento. Lo fa seguendo un percorso articolato in tre parti: la vita, le origini del pensiero eco-femminista, la lettura cronologica ragionata degli appunti della sua agenda. Attinge a fonti originali, soprattutto in lingua inglese, raccolte nel Petra Kelly Archiv, e alla memoria tramandata attraverso la rilettura avvenuta nel mondo anglosassone. Si viene quindi a conoscenza della Kelly più internazionale e meno tedesca, evidenziando quello che comunque sin dall'inizio è stato l'approccio di Petra Kelly che, a causa delle sue vicende familiari e della sua formazione, ha transitato nel mondo europeo, tedesco, e in quello statunitense e internazionale. Si profila così il suo pensiero transnazionale, che non vede separazioni tra le parti, ma si fa forte del portare approcci "altri" alla politica nazionale. La sua è una visione al contempo intransigente e aperta ai problemi del mondo. Petra Kelly ha vissuto, agito e pensato sempre oltre i confini, insegnando come questo atteggiamento espanda la percezione del possibile e consenta di immaginare un cambiamento politico radicale. Il ritratto di una visionaria è quello che emerge dalle efficaci parole con cui Alexander Langer, personalità a lei vicina, tra le poche in Italia, la ricorda a due giorni dalla scomparsa: "Forse è troppo arduo essere individualmente degli *Hoffnungsträger*, dei portatori di speranza: troppe le attese che ci si sente addosso, troppe le inadempienze che inevitabilmente si accumulano, troppe le invidie e le gelosie di cui si diventa oggetto, troppo grande l'amore di umanità e di amori umani che si intrecciano e non si risolvono, troppa la distanza tra ciò che si proclama e ciò che si riesce a compiere".

Concludono il libro la postfazione di Stephen Milder, docente all'Università di Groningen, con un'analisi della visione transnazionale di Petra Kelly, e quella di Laura Cima, già deputata dei Verdi italiani, che testimonia l'importanza della Kelly all'interno dell'esperienza italiana.

Laura Stanganini

di numero di bottiglie prodotte, quella di “Planeta” e di un sistema diffuso di piccole aziende meno votate alla ricerca di quote di mercato qualitativamente rilevanti. Il radicamento della tradizione agricola di qualità nell’immaginario della comunità si abbina ad una riconosciuta eccellenza paesaggistica data dal confronto di una ruralità ordinata e produttiva con il litorale che da diciotto anni consecutivi riceve la “Bandiera Blu” FEE Italia (*Foundation of Environmental Education*) e che rappresenta la principale risorsa attrattiva della destinazione.

L’Autore si propone allora, come obiettivo di ricerca, di comprendere in quale misura una destinazione estranea ai tipici circuiti turistici, dotata di uno specifico *milieu* territoriale e imprenditoriale, abbia saputo intraprendere un percorso di sviluppo territoriale legato alla promozione ed alla valorizzazione del territorio inteso come destinazione turistica. Lo studio ha quindi voluto verificare e poi descrivere ed analizzare l’esistenza di dinamiche sinergiche, rispetto alla promo-valorizzazione del territorio, fra settore pubblico e sistema delle imprese e degli *stakeholder* locali.

Dopo l’analisi territoriale, l’interesse dell’Autore si rivolge, con un approccio quantitativo, alla comprensione del fenomeno turistico insistente nella destinazione. L’analisi dell’offerta turistica e territoriale di Menfi viene posta in relazione alle politiche di gestione e promozione della destinazione, legate saldamente ai valori territoriali. Menfi, con l’obiettivo di contrastare la caratterizzazione stagionale dei flussi turistici tipica delle destinazioni balneari, viene promossa come una destinazione complessa, esperienziale ed emozionale, che abbina il prodotto mare al valore delle produzioni agroalimentari di eccellenza, al paesaggio rurale, al complesso di tradizioni.

Per verificare completamente l’ipotesi di ricerca, l’Autore ha infine voluto analizzare, con una prospettiva qualitativa, il grado di coesione del sistema dei valori, delle rappresentazioni e delle percezioni dei principali *stakeholder* coinvolti nella *governance* della destinazione.

I risultati, puntualmente presentati, sono di tutto interesse. Si restituisce l’evidenza di un territorio che lega il proprio sviluppo ad uno specifico modo di intendere il turismo. Un turismo fatto di rispetto per la comunità ed il territorio che, pur avendo come punto focale il mare, valorizzi e promuova l’identitaria dimensione rurale, fatta di competenze, produzioni di eccellenza ed istanze di innovazione. Un turismo che abbia nella diffusione di micro-strutture ricettive di alta qualità ed integrate nel paesaggio la sua peculiarità, in un sistema di accoglienza inclusivo, professionale ed emozionale la sua base ed in un turista “altospendente”, culturalmente curioso e sensibile alle istanze ecologiche il *target* spe-

cifico. Oggi, Menfi promuove il turismo valorizzando il proprio territorio ed il proprio *milieu* ed è questo, nella prospettiva geografica, non solo il risultato ma anche lo snodo teorico di maggiore interesse.

Salvatore Cannizzaro

Alessandro Valignano. *Dialogo sulla missione degli ambasciatori giapponesi alla curia romana e sulle cose osservate in Europa e durante tutto il viaggio, basato sul diario degli ambasciatori e tradotto in latino da Duarte de Sande, sacerdote della Compagnia di Gesù.* Edizione a cura di Marisa Di Russo. Traduzione di Pia Assunta Airoidi. Presentazione di Dacia Maraini. Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2016, 670 pp., ill., bibl.

L’anno 1585 arriva a papa Gregorio XIV una missione dal Giappone: organizzata dal Visitatore dei gesuiti in Asia, Alessandro Valignano (1539-1606), vede suoi protagonisti quattro giovani giapponesi, rappresentanti di signori del sud del Giappone. Loro scopo è, in Italia, di presentare al papa i successi dell’evangelizzazione messa in atto dai gesuiti e invitare le famiglie dei potenti a finanziare tale attività; al ritorno in Giappone di testimoniare direttamente la potenza papale. Viene a loro richiesto di tenere nota di tutto quanto vedono in Spagna, Portogallo e Italia, paesi che percorrono visitando molti luoghi, e su quelle note il Visitatore redige in spagnolo una memoria di viaggio in forma di dialogo nella quale l’Europa e i suoi costumi vengono presentati, arricchiti dal suo sapere, a un potenziale pubblico giapponese, a perenne memoria di quanto i messi narreranno. Il testo originale in spagnolo si perde, la traduzione in giapponese non verrà allora (solo nel 1942) realizzata, rimane quella in latino, lingua madre della Chiesa, ai cui neofiti giapponesi era destinato. Iniziato a Goa, completato e poi stampato a Macao nel 1590 durante una lunga sosta prima del rimpatrio, il *Dialogo* è esso stesso testimonianza dell’attività dei gesuiti che, di ritorno dalla missione, importano in Giappone una stamperia a caratteri mobili da utilizzare per testi di uso didattico e devozionale.

La traduzione qui presentata, la prima in italiano, è un contributo fondamentale in diversi ambiti di studio: della storia delle relazioni internazionali, del cristianesimo, del Giappone, ma anche della geografia, della marineria e del viaggio. Ma il volume è molto più di una semplice traduzione: accanto alla perizia della linguista che lo ha tradotto, lo accompagnano più di mille note e un apparato critico che costituisce un libro a sé. Il testo

è introdotto da 50 pagine, nelle quali la curatrice spiega motivi e finalità della missione, conosciuta come *Tenshō* dal nome del periodo in Giappone o 'dei giovani'; ne presenta i membri, rampolli di nobili famiglie tutti sotto 15 anni; illustra i caratteri dell'opera, redatta in forma di colloqui (34), fra i reduci dal viaggio e due loro cugini; discute l'autore, spesso indicato nel traduttore Duarte de Sande S.J. (1547-1599), attribuendone in modo documentato la paternità maggiore al Valignano, seppure fondata sugli appunti dei viaggiatori. In chiusura del volume, dopo tre documenti inediti in italiano, una postfazione di altre 60 pagine informa dell'eco che la visita ebbe in Europa, il primo vero incontro fra le due realtà geografiche, e dei risultati conseguiti, tra cui la diffusione della cultura europea in Giappone a seguito dello scambio di doni avvenuto nelle diverse tappe: in particolare è trattata la conoscenza della musica, così diversa, e dell'arte, praticata *in loco* da una scuola gestita dai gesuiti: attività sussidiarie, come la stampa, alla pratica religiosa; e il fenomeno inverso, cioè la diffusione della cultura del Giappone in Europa.

Le note riportano con acribia il raffronto tra quanto affermato nel testo e quanto attestato in altre fonti: lettere, memorie ed altro; ogni personaggio citato viene introdotto con una breve biografia o con le date della funzione svolta; sui luoghi vengono indicate pubblicazioni coeve cui si può aver fatto ricorso per informazioni particolari, insieme al loro attuale stato: in pratica l'evento nel suo svolgersi è inquadrato negli eventi e nella cultura del tempo, a completare il quadro già ricco fornito da Valignano. Per i geografi di particolare importanza la descrizione delle tante città (circa 50 solo in Italia), in particolare Lisbona, Madrid, Firenze, Coimbra, e soprattutto Venezia (tre colloqui); la descrizione delle rotte (allora i portoghesi erano ancora gli unici a padroneggiarle), delle conoscenze astronomiche e le tecniche (colloqui V e VI); interessante la presenza di innumerevoli illustrazioni storiche e di varie carte del Giappone (dal 1570 al 1646: Ortelio 1570; ignoto (Firenze) 1585?, Del Monte 1590; Teixeira 1595; Cardim 1646), presentate in *Postfazione* (pp. 596-600). Completano l'opera la cronologia e una vasta bibliografia (19 pp.).

La curatrice, insignita dell'Ordine giapponese del Sacro Tesoro, è fra i curatori del volume *Alessandro Valignano S.I.*, Roma 2008.

Teresa Ciapparoni La Rocca

Giovanni Semi. *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?* Bologna, il Mulino, 2015, 238 pp.

La categoria di *gentrification* è ormai entrata ampiamente nel vocabolario degli studi urbani fino ad essere usato come lemma passpartout per cercare di comprendere i processi di trasformazione delle città contemporanee del mondo occidentale, correndo il rischio di svuotarla di senso. Il contributo del sociologo Semi presenta, pertanto, una utile e opportuna ricostruzione della letteratura internazionale sul tema (a partire dal conio di Ruth Glass nel 1964 riferito alla città di Londra fino al lento e faticoso ingresso nell'opinione pubblica italiana) che può rappresentare sia un prezioso strumento didattico che un utile riferimento per gli operatori. La rassegna, descrivendo ondate diverse del processo e cercando di analizzare anche le differenti reazioni a tali cambiamenti e soprattutto provando ad identificare la molteplicità di attori che caratterizzano la *gentrification*, prende in considerazione posizioni opposte e oscilla tra una definizione puntuale dei caratteri del processo e una declinazione molto ampia delle sue caratteristiche, a riprova della difficoltà a trovare un denominatore comune.

Alla ricerca del valore da attribuire, l'attenzione dell'autore si focalizza sull'osservazione puntuale di sei casi studio di città italiane mutate da ricerche svolte da altri autori: il centro storico di Genova, il Quadrilatero Romano e San Salvario a Torino, il quartiere Isola a Milano, il Pigneto e il rione Monti a Roma. Tentativi dunque di comprendere come tale processo si sia innescato, quanto possa essere agito e controllato dalle politiche urbane o quanto l'intervento pubblico possa solo limitarsi ad andare al traino di un meccanismo che viene raccontato come uno dei più potenti epifenomeni del processo neoliberista di mercato. La *gentrification* nei suoi caratteri elementari, comunque la si pensi, è sicuramente un fenomeno che si iscrive nelle nuove configurazioni sociali e territoriali assunte nei centri storici anche delle principali città italiane che – ormai tutte interessate da una trasformazione economica postfordista in senso immateriale che assicura più tempo libero e attenzione alla qualità della vita – puntano molto sui processi di rigenerazione, scommettendo sulla dimensione culturale e turistica. Questi ultimi due sono elementi troppo spesso associati tra di loro fino a confonderli pericolosamente all'inseguimento dell'*entertainment*, ormai divenuta chiave universale dei processi di sviluppo vincenti e della valutazione nella competizione internazionale dei contesti urbani. Ampi brani del territorio storico delle città hanno assistito dunque a processi di progressiva valorizzazione uscendo da condizioni di